Signorie rurali, coscienza nobiliare e autorappresentazione

di Marco Bettotti e Walter Landi*

Dal principio del Trecento la necessità di confrontarsi con poteri territoriali che si vanno definendo in maniera più netta e di affrontare situazioni di crisi interna dovute ai frazionamenti patrimoniali o al trasferimento di alcuni rami famigliari in sedi castrensi differenti o lontane da quella d'origine spinge le stirpi signorili trentine e sudtirolesi a cercare strumenti di rafforzamento della coscienza genealogica. Le fonti così registrano nuove accezioni nel campo semantico della "famiglia" (*domus*, *parentela*, *genealogia*…), mentre la costruzione di un palazzo in città o più tardi nel centro della propria signoria territoriale serve a rafforzare il prestigio della discendenza. Contemporaneamente la comparsa dei primi blasoni sui sigilli, negli stemmari e sulle lapidi sepolcrali costituisce un segno riconoscibile di tale ricerca di autocoscienza, che si esprime anche nella realizzazione di affreschi profani che ingentiliscono le pareti delle antiche dimore castellane e, dal XV secolo, nella creazione di fantasiose genealogie con cui celebrare artatamente l'antichità delle proprie origini.

From the beginning of the 14th century, when they need to deal with territorial powers that are defining themselves more clearly and to deal with situations of internal crisis caused by asset divisions or the transfer of some family branches to different or distant locations from their origin, many noble families from Trentino and South Tyrol try to strengthen their own genealogical awareness. The sources thus register new meanings in the semantic field of the "family" (*domus*, *parentela*, *genealogia*…), while the construction of a palace in the city or, later, in the center of their own territorial lordship helps to strengthen the prestige of the descendants. At the same time, the appearance of the first coats of arms on seals, in *stemmari* and on sepulchral tombstones constitutes a recognizable sign of this search for self-awareness, which is also expressed in the creation of profane frescoes that refine the walls of the ancient castle residences and, from the 15th century, in the creation of imaginative genealogies with which they try to deceitfully celebrate the antiquity of their own origins.

* Marco Bettotti è autore del testo fino al paragrafo 2 compreso, mentre Walter Landi ha scritto i paragrafi 3-8.

Marco Bettotti, Società di Studi trentini di scienze storiche, Italy, marco.bettotti@iol.it, 0000-0003-3007-1494
Walter Landi, Società di Studi trentini di scienze storiche, Italy, egnone1976@gmail.com, 0000-0001-9131-4133

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marco Bettotti, Walter Landi, *Signorie rurali, coscienza nobiliare e autorappresentazione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.17, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 297-329, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

Medioevo; secoli XIV-XVI; principato vescovile di Trento; contea del Tirolo; autocoscienza nobiliare; strutture familiari; araldica.

Middle Ages; 14th-16th centuries; episcopal principality of Trento; county of Tyrol; noble self-awareness; family structures; heraldry.

In una sintesi di qualche anno fa sull'evoluzione delle "aristocrazie" medievali, Renato Bordone individuava alcuni indicatori della «creazione dell'immagine pubblica della "grandezza" da parte dei ceti dirigenti urbani» di età comunale in Italia:

> l'organizzazione delle strutture familiari che garantissero la continuità del casato e del patrimonio, la disponibilità di un adeguato insediamento urbano e di una presenza tendenzialmente signorile nel contado, il ricorso a un sistema di segni riconoscibili, come l'adozione di un blasone..., la celebrazione dell'antichità – vera o, in prevalenza, presunta – della stirpe attraverso un'acconcia propaganda, elaborata da composizioni compiacenti[1].

Ora, nei territori di cui ci si occupa in queste pagine manca il condizionamento urbano nella formazione delle *élites*, poiché mancano esperienze comunali paragonabili a quelle del Centro-Nord italiano[2]: l'«idea di nobiltà» non risente dunque qui del «paradosso» del «mondo urbanocentrico»[3], ma subisce piuttosto la selezione indotta dal confronto con poteri antagonistici diversi da quelli del comune cittadino.

Il principe vescovo di Trento dal XII secolo, quando la documentazione diventa un po' più abbondante, alla metà del Duecento consolida la propria *curia* dentro cui trovavano posto sia membri della vassallità incastellata del territorio sia esponenti di una aristocrazia degli affari radicata prevalentemente nella capitale del principato sia ministeriali che nel medesimo periodo erano «in linea di fatto» assurti a «casta dirigente», rendendosi indistinguibili dagli altri componenti della consorteria dei vassalli della Chiesa trentina[4].

Il conte del Tirolo dalla metà del XIII secolo avvia una potente fase di espansione territoriale verso sud che si consumò a spese dei vescovi e delle famiglie signorili che non ne accettarono l'autorità, le quali vennero rimosse e sostituite da un nuovo ceto di *ministeriales meliores* provenienti dalla nobiltà tirolese: l'iniziativa di Mainardo II comprova indirettamente l'avvenuta fusione tra famiglie nobili e ministeriali anche nel territorio comitale e la formazione quindi di un solido gruppo di fedeli *milites* su cui il principe poteva contare[5].

[1] Bordone, *I ceti dirigenti urbani*, p. 108.
[2] Sulla *communitas Tridenti* come «comune mancato» si veda Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, "communitas" cittadina e qualifica capitaneale*, pp. 167-183.
[3] Si veda ovviamente Donati, *L'idea di nobiltà*, in particolare pp. 3 -28; Castelnuovo, *L'identità politica*, pp. 197-202.
[4] Rimando qui a Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 77-89.
[5] *Ibidem*, pp. 92-98, 83-89; per la ricostruzione della carriera di uno di questi "officiali" tirolesi rimando a Landi, *Miles nobilis et honestus*.

Dagli anni Sessanta del Trecento il passaggio della contea in mano agli Asburgo segna forse il momento di transizione più significativo nella storia dell'aristocrazia trentina, che si avviò a conclusione nel terzo decennio del XV secolo con l'affermarsi di un «lealismo asburgico» da cui a poco a poco «prese corpo quel progressivo intrecciarsi di lignaggi italiani e tedeschi che doveva condurre nel secolo successivo alla creazione di una nuova identità aristocratica, non più vescovile o tirolese, ma semplicemente territoriale»[6].

Più o meno contemporaneamente vennero meno quasi del tutto «gli intensi rapporti che le potenti famiglie detentrici di poteri "di strada" o "di valle"» – cioè i da Castelnuovo-Caldonazzo in Valsugana, i Castelbarco in Vallagarina, i Lodron e i d'Arco nella valle del Chiese e nell'alto Garda – avevano avuto fra Due e Trecento coi poteri cittadini di Verona, Padova, Brescia, Treviso, Venezia[7].

Tra la metà del XIV secolo e la metà del XV gli esiti di questi condizionamenti disegnano infine un'immagine della nobiltà trentina e tirolese che non si discosta di molto da quella offerta da Bordone nella citazione iniziale; in fondo, pur in assenza di una valida esperienza comunale, anche qui la nobiltà è ciò che il detentore del potere sul territorio – che nel caso specifico non è ovviamente il Popolo – ha deciso che sia[8].

1. *Le strutture familiari*

La *domus,* cioè il gruppo parentale articolato in linee patrilineari e regolato da norme definite per quanto concerne la successione, la gestione del patrimonio e l'esclusione femminile dall'attività economica[9], identifica nelle fonti latine la struttura familiare che meglio garantisce la conservazione del casato. Nelle carte trentine la prima menzione della parola risale al 1189, in un contesto documentario che lascia spazio a qualche ambiguità[10], ambiguità che in parte si osservano anche nelle sporadiche ricorrenze del secolo seguente[11].

[6] Bellabarba, *Tra la città e l'impero*, p. 156; Bellabarba, *Istituzioni politico-giudiziarie*, p. 186.
[7] Varanini, *Aristocrazie e poteri*, p. 183
[8] Del Tredici, *Natura, politica e nobiltà*, p. [15]. Sulla «grammatica condivisa del vivere nobilmente» tra aristocrazie europee e Italia comunale si veda Castelnuovo, *L'identità politica*, pp. 198-199.
[9] Rimando solo alla definizione che ne dà Castagnetti, *La società veronese*, pp. 74-75.
[10] Il 24 agosto 1189 il vescovo di Trento Corrado da Beseno concesse a tredici uomini di Storo il feudo a suo tempo diviso con *illi de domo de Lodrone*: l'atto del *Codex Wangianus* che registra l'investitura indica il gruppo di uomini di Storo come *domus,* ma il termine scompare in una successiva copia conservata nell'archivio vescovile: questo aspetto e il fatto che i tredici siano indicati *nominative* pone qualche dubbio circa la consistenza parentale del gruppo e apre l'ipotesi, sostenuta in Italo Franceschini, *Prima delle carte di regola*, p. 57, che si tratti di un'*élite* di villaggio, probabilmente dotata di capacità militari (*Codex Wangianus*, n. 25; *La documentazione dei vescovi di Trento*, n. 44; si veda anche Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, "communitas" cittadina e qualifica capitaneale*, p. 237).
[11] Rimando qui a Bettotti, *L'aristocrazia trentina nel medioevo*, pp. 75-80.

Molto più frequente è l'uso del termine, benché limitatamente alla prima metà del Trecento, nei documenti riguardanti due famiglie di assoluto rilievo tra quelle considerate nelle pagine di questo libro: i da Campo e i Thun.

Nel 1322 e nel 1327 Alberto *Ferraza* da Campo e, dopo la sua morte, il figlio Graziadeo furono insieme alla loro *domus* i referenti feudali di alcuni beneficiari di decime, e nel 1340 Giorgio da Madruzzo, dopo aver ottenuto in feudo il mulino di Calavino, giurò di difendere lo stesso Graziadeo da chi avesse voluto attentare ai suoi *honores vel de domo sua*[12]. In questo caso l'uso del termine sottolinea entro la famiglia l'avvenuta divisione in rami patrimonialmente distinti ed il raggiungimento di una posizione di forza da parte di uno di essi[13]: nel giugno del 1311 Armano da Campo, cugino del padre del *Ferraza*, dispose la divisione dei propri *homines* tra i sei figli, e dopo due mesi Alberto e suo fratello Simone fecero due parti dell'eredità del defunto padre Graziadeo; mentre nel 1319 furono Percevaldo e Bono figli di Aldrighetto a suddividere i loro beni comuni, e forse nel 1328 Enrico, Guglielmo e Federico figli di Armano si spartirono alcuni beni situati nel territorio di Trento[14]. A partire dal 1315 Alberto *Ferraza*, che nel 1323 fu designato erede dal fratello, avviò una politica di acquisto di beni appartenenti ad altre linee. L'operazione fu continuata da suo figlio Graziadeo soprattutto a spese dei numerosi cugini naturali[15], cosicché nel 1340 la *domus* di Campo rappresentava la linea familiare più salda e quella che aveva concentrato il maggior numero di diritti sul territorio e sul castello[16].

A proposito di questi parenti naturali, è interessante il caso verificatosi nel 1360 quando Giordano Mantoano, l'unico ancora vivo dei figli illegittimi dell'antico Graziadeo, e i discendenti dei suoi defunti fratelli Federico Peluco e Odorico Melono si rivolsero al delegato vicariale di Ludovico di Brandeburgo per avere giustizia nei confronti della comunità del Lomaso che reclamava da loro il pagamento delle collette: rivendicando il loro stato di *nobiles* esenti da almeno 150 anni, «omnes de dicta domu de Campo» ottennero l'assoluzione dalle accuse loro rivolte dalla comunità ed il riconoscimento dell'esenzione[17]. Tra questi *nobiles de Campo* c'erano un notaio, i figli di un fabbro e due donne, Belavedere figlia ed erede di uno dei discendenti naturali di Graziadeo, e Viventia vedova del Melono, e tutti loro fin dal 1298 abitavano a Curé, un villaggio non lontano dal castello, dove i da Campo della linea di Odorico Scaioso possedevano una casa sin dal 1269 e dove aveva abitato lo stesso padre di Graziadeo: ovvio dunque che la comunità si chiedesse su quali basi costoro

[12] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 68, nn. 45, 85a, 152.
[13] Si veda anche il saggio *Le Giudicarie e la val Vestino: i Lodron e i da Campo* di Franco Cagol in questo volume.
[14] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 68, nn. 45, 46, 68, 99.
[15] *Ibidem*, nn. 143, 156.
[16] Alla metà del secolo la «casa da Campo» prendeva corpo anche nella lingua della narrazione, come si ricava dalla cronaca padovana dei Papafava citata da Verci, *Storia della marca*, tomo 12, n. MCCCCLXIII.
[17] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 8, n. 17; e Postinger, *Documenti in volgare trentino*, n. 2.

potessero ancora godere dei privilegi riservati ai «nobiles de episcopatu et diocesi Tridentina», ma la forza della *domus* garantì il riconoscimento dei loro diritti[18].

Discorso non dissimile può esser fatto in riferimento ai Thun. Nel 1339 Giovanni e Mainardo da Stenico rassegnarono alcune decime nelle mani di Bertoldo e Simone Thun che ricevevano per se stessi, per Federico loro nipote «et alii sui participes de domo sua»[19]. Simone e Bertoldo erano figli di Guarimberto ed i *participes* erano i membri della *comunio* uscita dalla divisione ereditaria del 1303: in quell'anno Belvesino chiese di poter separare la propria parte dell'eredità paterna dalle altre cinque spettanti ai suoi fratelli, Concio, Simone, Bertoldo, Federico e Nicolò, ed effettuata la divisione i contraenti stabilirono che eventuali proventi ricavati da qualcuno di loro «stando in comunione simul cum dictis suis fratribus» fossero di chi li aveva acquisiti e che la porta, la torre e la *pusterla* del castello di Belvesino rimanessero in comune custodite da una guardia; una nuova divisione in sei parti seguì nel 1308 e stavolta i fratelli «in ipsis partibus possuerunt sortes excepto in parte domini Belvexini»[20]. Ancora nel 1338 la comunione tra i fratelli superstiti ed i loro discendenti reggeva, poiché in quell'anno, dopo l'investitura ottenuta da Simone di Guarimberto e da suo nipote Simone da Castel Belvesino a nome dei loro fratelli e nipoti e dopo il giuramento di fedeltà, i singoli membri della *comunio*, lo stesso Simone, Bertoldo e Federico di Guarimberto, Federico figlio di Concio, Concio ed Orio figli di Endrico, notificarono al vescovo l'ammontare dei rispettivi possessi feudali, mentre l'anno successivo furono Simone e Federico figli del defunto Belvesino a presentare all'episcopio analoga e separata dichiarazione[21]. Anche in questo caso, dunque, il termine *domus* viene impiegato per indicare il raggiungimento di una nuova solidarietà entro una distinta discendenza maschile che si raccoglie attorno ad un patrimonio familiare frutto del frazionamento dei beni della casata.

Con l'episcopato di Alberto di Ortenburg (1360-1390), la ripresa di regolari registrazioni delle concessioni beneficiarie nei *libri feudales* esercita la propria forte influenza anche sul vocabolario notarile: la presenza di stabili organi di cancelleria in grado di produrre documentazione latina e tedesca ed esposti all'influenza di funzionari provenienti dall'area germanica o, nel Quattrocento, dall'Europa orientale definisce alcune novità anche nel quadro del "lessico familiare".

Il significativo elenco dei vassalli che apre il *Lehenregister* del vescovo Alberto, e che risale probabilmente alla fine del suo periodo di governo, impiega ad esempio i termini *parentela* e *genealogia* in riferimento a famiglie dell'a-

[18] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 68, nn. 106, 27.
[19] *Ibidem*, nn. 146a, 146b.
[20] Langer, *Die Anfänge der Geschichte der Familie Thun*, n. II; Langer, *Die Geschichte der Familie Thun im 14. Jahrhundert*, n. V.
[21] Si veda ad esempio *Ibidem*, nn. VI, VII, IX, X.

rea italiana e, una sola volta, *Geslechte* per quelle dell'area tedesca[22]. Limitando l'analisi alle sole stirpi signorili considerate in questo libro, *parentela* viene impiegato per i d'Arsio e i da Caldes. «Iohannes de Arso, item Wilhelmus de Arso, item Marculinus de Arso, item Nicolaus de Arso, item Hilprandus de Arso» sono gli eredi delle due linee famigliari che probabilmente nel secondo decennio del secolo XIV andarono ad abitare rispettivamente nel *castrum superius* di Cloz e in quello di Arsio (prima quello vecchio sul monte Roer e poi quello *inferius* costruito dopo il 1334): Giovanni sarebbe quindi il bisnipote di Odorico *de Castro Superiori*, Ilprando (o Riprando) il bisnipote di Sicherio così come Guglielmo e gli stessi Marcolino e Nicolò, nipoti del Nicolò edificatore del nuovo castello di Sant'Anna nonché a sua volta nipote del predetto Sicherio[23].

Interessante risulta altresì il caso del consorzio dei da Caldes; le occorrenze relative alla stirpe del castello sono le seguenti: «item Guillelmus, item Finamantus fratres, item Pretlinus omnes de Caldesio cum tota eorum parentela», e, subito dopo, «item Catellanus, item Markesius fratres, item Franciscus de Terzolasio cum tota parentela». Guglielmo e Finamante sono i figli di Robinello ancor vivi intorno alla metà degli anni Ottanta, e Pietro/Prettele potrebbe essere il figlio del secondo; gli altri tre sono i loro cugini figli di Marchesio: nel giugno del 1390 il figlio di Catelano, deceduto nel mese di aprile, chiedendo all'Ortenburg la conferma dell'investitura feudale del 1375, dichiarava che in tale occasione suo padre aveva ricevuto il beneficio a nome di suo fratello e dei cugini loro *consortes*[24]. Facile arguire da tutto questo che il termine *parentela* ha qui una connotazione meno ampia rispetto a *domus*, essendo utilizzato per definire gruppi di parenti ristretti a due o tre generazioni, come risulterebbe del resto confermato dal successivo riferimento a «Nicolaus de Sporo cum suo filio Iohanne et tota parentela».

Più significativi per illustrare le definizioni dei legami parentali sono probabilmente i casi in cui vengono richieste al vescovo esenzioni dalle collette pubbliche e quelli che coinvolgono riferimenti alla trasmissione ereditaria. Nel 1398 Federico d'Arsio, da poco trasferitosi a Cavalese, si presentò al vescovo Giorgio di Liechtenstein chiedendo di essere sollevato dalle «publice funcciones contribuciones officia ac alia onera nobilibus inconsueta» che la comunità intendeva imporgli, essendo egli ed i suoi antenati «de nobili progenie procreati»: il vescovo gli riconobbe l'esenzione «cum prefatus Fredericus ex nobilibus parentibus sit exortus»[25].

Il ricorso alla terminologia di cui si è dato sinora saggio sembra in molti casi nascondere il tentativo di rispondere, con la riaffermazione delle relazioni di parentela, a situazioni di crisi dell'identità familiare dovute a moti-

22 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 22 n. 1 cc. 2*r*-3*v*.
23 Rimando qui alle tavole genealogiche pubblicate in Ruffini, *Genealogia e storia*, pp. 28, 34, 39, 40, 43.
24 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 22, n. 1 cc. 113*v*-114*r*.
25 ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 73, n. 73.

vi di carattere per così dire biologico oppure al confronto con poteri esterni. In tal senso risulta molto significativo il decreto che il duca Federico IV d'Asburgo rilasciò nel 1407 a favore della nobiltà anaune, con cui, di fronte all'inarrestabile frazionamento dei diritti feudali all'interno dei consorzi, il sovrano tirolese cercò di imporre una qualche forma di seniorato disponendo che le investiture feudali fossero concesse al «maior seu antiquior cuiuslibet parentelle seu casalis volens et requirens pro se et nomine et vice ceterorum suorum attinentes et quod dicta bona feudalia devolvantur de proximiore in proximiorem»[26]. Né la situazione cambia al tempo del vescovo Alessandro di Mazovia, anzi semmai le fonti confermano ulteriormente la correlazione tra l'uso di *domus* e sinonimi, e il processo di accorciamento della memoria familiare, cioè di ridimensionamento dell'autocoscienza genealogica attraverso la costruzione di un ricordo che risale all'identificazione in un ascendente non lontano. Questo vale anche per famiglie caratterizzate da una decisa proliferazione di rami legittimi e illegittimi, come nel caso dei da Lodron e dei da Campo, che nel giugno del 1436 si accordarono per una «divisio, quadracio, discrecio seu terminatio» degli intricati diritti decimali goduti rispettivamente da Paride, da Graziadeo e dalle rispettive ascendenze, ovvero dalla «domus de Lodrono et domus de Campo»[27].

2. *Le residenze tra "contado" e città*

La «presenza tendenzialmente signorile nel contado» dei protagonisti di queste pagine è stata ampiamente dimostrata nei saggi precedenti – benché lo scarso condizionamento che le istituzioni cittadine esercitano sul territorio renda qui poco significativa la parola "contado" –: la loro sostanza di signori rurali rende ovvia la loro presenza spesso capillare nel territorio, che si appoggia a residenze le quali talvolta svolgono una funzione importante anche nella costruzione di un nesso col lignaggio. Tre casi rilevanti a tal proposito sono quelli dei da Mezzo, dei da Caldes e degli Spaur.

I da Mezzo emergono nella seconda metà del XII secolo da un consortile di *domini* residenti nel villaggio di Livo, nell'alta valle di Non, e nel 1183 ebbero in feudo dal vescovo di Trento la *warda* del castello della Corona, cioè la formidabile fortezza in grotta che dominava da nord-ovest la piana Rotaliana, ricavandone, pur con un'oscillazione durata una ventina d'anni, un nuovo cognome più tardi tedeschizzato in Metz[28]. Pure i da Caldes traggono origine da un gruppo di coresidenti nel villaggio di Cagnò, sito anch'esso nell'alta valle di

[26] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 9, n. 32. Il decreto trovò quasi istantanea applicazione nel febbraio del 1408 quando Petermann Firmian a nome di suo fratello Giovanni «senior infeudator in ipsa parentela de Firmiano» diede in feudo un terreno a Tisens (Bonelli, *Notizie istorico-critiche della Chiesa di Trento*, p. 354).
[27] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 68 n. 209.
[28] Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 482-485.

Figura 1. Castel Caldes e la Rocca di Samoclevo. Foto di Claudio Clamer. Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni architettonici.

Non, da cui si distaccarono al principio degli anni Trenta del Duecento quando dai vescovi Gerardo e Aldrighetto ottennero la concessione di costruire un nuovo castello sul dosso eponimo (Figura 1.), traendone un cognome che diventa definitivo nel penultimo decennio del secolo[29]. Volcmaro di Burgstall infine, originario del villaggio di Tirolo presso Merano, fu infeudato nel 1333 dal conte del Tirolo del castello di Sporminore, trasmettendo ai suoi discendenti il cognome *de Sporo,* anch'esso al principio del Quattrocento affermatosi nella forma tedeschizzata Spaur[30].

La «disponibilità di un adeguato insediamento urbano» si configura invece come un modo per tenere vive le relazioni con il principe. In tal senso un ruolo importante per alcune famiglie signorili lo svolge Trento che mantiene sempre viva la propria capacità di attrazione rispetto a buona parte della nobiltà del territorio in virtù di una posizione di "capitale" che è anteriore alle sperimentazioni "comunali" del primo Quattrocento[31]. Tra i signori rurali considerati nei saggi di questo volume i da Telve sono coloro che più precocemente – sin dalla fine del XII secolo[32] – fanno registrare la loro presenza in città, presenza che già entro la prima metà del Duecento assume anche una

[29] *Ibidem*, pp. 547-548.
[30] Si veda Franzoi, *Spaur.*
[31] Si veda Welber, *Le dimensioni della città «clesiana»*, pp. 390-392 nota 6.
[32] Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 252.

certa rilevanza residenziale visto che nel 1242 essi risultano in possesso di un «palatium et turris, stala et fornum» situati nella contrada di San Pietro[33]. Radicati in Valsugana sono anche i da Castelnuovo, residenti in città dalla seconda metà del secolo XIII, sebbene la loro precisa definizione genealogica ponga non pochi problemi[34].

Dalla metà del XV secolo la storiografia più recente sembra in grado di individuare l'«esistenza di un rapporto diretto tra tipologie residenziali e scelte politico-strategiche delle famiglie nobili trentine», conseguenza dell'intreccio tra fattori storici, politici e sociali che investono le stirpi signorili fra Tre e Quattrocento, per cui il progressivo abbandono del castello d'origine per un palazzo in città o nel centro della propria signoria territoriale appaiono come scelte solo apparentemente antitetiche rispetto al rafforzamento, all'abbellimento o alla ricostruzione di siti castellani ancora "arroccati"[35]. In questo senso è rilevante che quando Sigismondo Thun tra il 1454 ed il 1461 acquistò un insieme di edifici medievali a Trento, poi accorpati nel corso del XVI secolo per costruirvi il palazzo oggi sede del Municipio, la famiglia nel suo complesso rimase comunque legata ai propri castelli perché proprio allora era impegnata a consolidare la propria posizione di nobiltà terriera. Il palazzo a Trento è per loro una necessità di rappresentanza in città, vicino proprio a quel principe che in quel momento li vedeva «come degli alleati temibili da tenere a bada», visto che erano la famiglia più importante nell'unica zona, la valle del Noce, dove il vescovo aspirava ad esercitare un controllo diretto[36]. Situazione per molti versi simile riguarda i Firmian che a metà Quattrocento avevano una casa nella contrada di San Pietro, proprio negli anni in cui Petermann e Francesco davano impulso all'ascesa signorile della famiglia destreggiandosi tra il servizio al vescovo di Trento ed ai conti del Tirolo, e che tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo costruirono il grande palazzo rinascimentale nella contrada di Santa Maria Maddalena (Figura 2)[37].

Sono le avvisaglie di una nuova residenzialità che giunge a maturazione nel Cinquecento in città e sulle colline circostanti, ma che riguarda prevalentemente stirpi di recente nobilitazione[38] e solo marginalmente i signori rurali di cui ci occupiamo qui, ad esempio i Lodron forse a fine Quattrocento-inizio

[33] *Ibidem*.

[34] *Ibidem*, p. 260. Secondo Martinelli, *I Caldonazzo e i Castelnuovo*, p. 83, sarebbero invece originari del quartiere cittadino di Borgonuovo e da lì si sarebbero trasferiti in Valsugana sostituendosi, dopo il 1288, agli antichi signori da Caldonazzo nel possesso del castello eponimo. L'identificazione tra le due famiglie è però basata solo sulla comune onomastica e preferirei adottare al riguardo le cautele suggerita da Curzel, Martinelli, *I Castelnuovo signori di Caldonazzo*, p. 257.

[35] Rovigo, *Il palazzo e il castello*, pp. 214-215. Per un fenomeno simile in un altro ambito alpino si veda Della Misericordia, *Gusti cavallereschi*, pp. 796-798.

[36] Rovigo, *Il palazzo e il castello*, pp. 223-224.

[37] Si veda Tomedi, *Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra*, in questo volume e Bocchi, *Trento*, p. 219.

[38] Si veda per un efficace quadro complessivo dai primi del Cinquecento al principio dell'Ottocento Mascher, *Casa, palazzo, villa, maso*.

Figura 2. Palazzo Firmian a Trento. Foto di Luisella Decarli. Comune di Trento.

Cinquecento[39]. Per molti di costoro – ma dalla fine del XVI secolo, cioè ben oltre il *terminus post quem* qui considerato – è probabilmente più significativo il «passaggio alla residenzialità di palazzo» che identifica la piena realizzazione del percorso signorile con la «discesa dal castello al borgo»[40]: e sono quindi i casi del palazzo di Nogaredo costruito dai Lodron nel 1593, della casa dei Thun a Revò risalente alla fine del secolo, del castello di San Giovanni, cioè la residenza edificata a Brez nel 1585 da Guglielmo d'Arsio, dei cinque palazzi dei

39 Nebulose le notizie sul palazzo di piazza Lodron, oggetto di un recente restauro, mentre sono più note le vicende di quello tardo-cinquecentesco di via Calepina (si veda Rasmo, *L'architettura* gotica, p. 261; Bocchi, *Trento*, pp. 126, 198; Marsilli, *Presenze lodroniane*, p. 211; Cattoi, *La decorazione pittorica*, pp. 65-66). I Lodron edificarono il primo dei palazzi qui citati, quello "alla piazzola", nel corso del secolo XVI sulla base di tre preesistenti dimore acquisite nel corso dello stesso secolo. La maggiore e sicuramente la più importante era quella che a cavallo dei secoli XV e XVI apparteneva a Nicolò Morzanti. Costui non lasciò figli maschi e dopo la sua morte il palazzo rimase nell'asse ereditario femminile per parecchi anni. Questa porzione di edificio passò ai Lodron nel primo ventennio del XVI secolo a seguito del matrimonio di Gerolama Calepini, figlia di Giacomo Calepini e di Margherita Morzanti, con Paride di Lodron, ma anche per il matrimonio di Caterina Calepini, sorella di Gerolama, con Francesco di Lodron della linea di Castellano e Castelnuovo. Con la morte delle Morzanti, estinto l'asse femminile, il palazzo rimase ai Lodron, che lo tennero fino al 1653 (si veda il recente contributo di Brunelli, Cagol, Gianformaggio, Iseppi, *Tra le carte d'archivio*, p. 67, note 123 e 124).

40 Rovigo, *Il palazzo e il castello*, p. 228.

d'Arco inventariati nel 1582 nel borgo ai piedi del castello, della secentesca villa dei Castelbarco a Loppio. Nuove residenze che attestano l'affermazione decisa dei diritti e del ruolo politico delle famiglie che li posseggono in «compagini territoriali ormai stabili che riconoscono e legittimano le *enclaves* signorili»[41].

3. *Gli stemmi*

Assieme ad un castello dal quale trarre il proprio nome e ad una fondazione ecclesiastica, luogo di perpetuazione sacra della propria memoria, lo stemma – simbolo del nome stesso – costituisce una triade di lunga durata per la definizione dell'identità di una qualsiasi schiatta nobiliare e la sua esistenza può a ragione essere assunta come prima forma di auto-rappresentazione[42]. L'origine degli emblemi araldici si pone fra 1120 e 1150 e si colloca geograficamente nel cuore nell'Europa nord-occidentale, grosso modo nell'area posta fra Basso Reno e Fiandre. La loro diffusione nell'area tedesca meridionale, stando ai primi monumenti sfragistici pervenutici, risale alla seconda metà del XII secolo, e contemporaneamente essi si diffusero anche in Italia[43].

Il fenomeno araldico riferentesi alla regione trentino-tirolese, grazie alla comune appartenenza istituzionale della nobiltà che ne caratterizza le sorti, presenta sviluppi e modelli espressivi unitari, collegati piuttosto all'area tedesca che a quella italiana[44], ma solamente a partire dalla prima epoca moderna, quando l'incardinamento della classe nobiliare entro le dinamiche della Contea principesca del Tirolo ai tempi di Massimiliano I può dirsi concluso[45]. A dispetto di quanto apprezzabile successivamente, la fenomenologia araldica di epoca medievale, anche per quanto riguarda il periodo che sta fra XIV e XV secolo, non potrebbe essere più diversa a seconda delle singole zone che costituiscono questa regione. Tali differenze risultano macroscopiche, in particolare, se ad essere confrontate sono l'area trentina e l'asse dell'Adige, da un lato, e il territorio brissinese, dall'altro, già facente parte del ducato di Baviera. In area brissinese il diffondersi sistematico dell'uso di armi proprie da parte della nobiltà locale, non solo fra i dinasti, ma anche fra la semplice ministerialità, è garantito – in linea con quanto si può constatare in altre regioni europee – da poco più di un'ottantina di sigilli araldici risalenti a prima del 1300[46], cui già

[41] *Ibidem*, p. 229.
[42] Si veda Zug Tucci, *Un linguaggio feudale* e Zug Tucci, *Lo scudo araldico*.
[43] Basti qui rimandare a Galbreath, Jéquier, *Handbuch der Heraldik*, pp. 17-55, così come a Bascapè, Del Piazzo, *Insegne e simboli*. Sul linguaggio araldico si veda Santi, Mazzini, *Araldica*.
[44] Per quella italiana vedi Ferruzzi, *I caratteri storici dell'araldica italiana*.
[45] Una panoramica sullo sviluppo del fenomeno araldico in area tirolese, è offerto da Hye, *Wappen in Tirol*, così come da Hye, *Die Wappen des alten Tiroler Adels*. Per un dizionario araldico-genealogico dell'intera regione trentino-tirolese si veda Kögl, *Genealogisch-heraldisches Adelslexikon*.
[46] Santifaller, *Die Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive*, p. 366; Kugler, *Die Urkunden des Augustiner-Chorherrenstiftes Neustift bei Brixen*, pp. 271-280.

nei primi tre decenni successivi, limitatamente a quanto conservatosi presso l'Archivio principesco-vescovile di Bressanone, se ne aggiungono almeno duecento, fra i quali non pochi relativi non solo a stirpi nobiliari, bensì anche a cittadini e liberi possidenti[47]. Per l'area trentina non esiste nulla di comparabile, tanto che risulta del tutto impossibile ricostruire stemmi appartenuti alla ministerialità vescovile di XII-XIV secolo e lo stesso vale addirittura per alcuni dinasti di indubbia importanza come i da Beseno e i da Lizzana, e non da ultimo per gli stessi conti di Flavon, che pur sempre costituivano una delle tre dinastie comitali insediate entro il territorio del comitato di Trento[48]: sebbene estintisi già nel 1333, anche per essi non si è conservato difatti alcun sigillo e gli stemmi loro assegnati dall'erudizione locale a partire da fine Seicento, restano a tutti gli effetti di attribuzione incerta[49].

La ragione di questa differenza sta fondamentalmente nella diversa prassi documentaria utilizzata nei due territori. Il documento sigillato, fra i documenti privati del tempo, costituisce difatti la norma in area tedesca, e con essa in area brissinese[50], ma non certo in quella italiana, e con essa in quella trentina. L'impossibilità di rintracciare sigilli araldici della nobiltà afferente al territorio dell'antico comitato di Trento fra la metà del XII e i primi due decenni del XIV secolo è cioè dovuta al fatto che in tale zona era diffuso l'*instrumentum* notarile[51]. Le uniche eccezioni rilevabili fino alla metà del XIII secolo sono rappresentate non per nulla dai sigilli di alcuni dinasti quali il conte Alberto III di Tirolo († 1253), il conte Ulrico II di Eppan-Ulten († 1253) e i *liberi nobiles* Alberone II, Beraldo e Federico II di Wanga[52], che furono tuttavia utilizzati solo ed esclusivamente per corroborare donazioni in favore di enti ecclesiastici d'area tedesca (non solo brissinese), dove l'*instrumentum notarile* all'epoca non avrebbe goduto di alcuna *publica fides*. Lo stesso vale anzi per l'unico sigillo di un ministeriale a suo tempo afferente all'antico comitato di Trento, cioè Ulrico II di Greinsberg (Appiano), membro della macinata dei conti di Eppan-Ulten; sigillo che nel 1224 fu impiegato per autenticare una donazione in favore del monastero di St. Georgenberg nella valle dell'Inn[53].

Anche durante la seconda metà del Duecento, gli unici sigilli prodotti da dinasti locali sono relativi a negozi contratti con potentati settentrionali e in particolare riguardano due delle grandi cessioni compiute dalla nobiltà locale in favore del conte Mainardo II di Tirolo († 1295) nella cornice delle lotte che lo contrapponevano all'episcopio di Trento. Prime fra tutte quella

[47] Si veda Santifaller, Appelt, *Die Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive*, II/2, pp. 446-465; Laszloczky, Wolfsgruber, *Wappen und Siegel*, pp. 30-39.
[48] Su questa famiglia comitale, si rinvia a Landi, *Quia eorum antecessores*.
[49] A proposito vedi *ibidem*, p. 273 sgg.
[50] Si veda Zaccaria (a cura di), *Sigilli e potere*.
[51] Sulla diffusione dell'*instrumentum* notarile in area trentina si veda *Il notariato nell'arco alpino*.
[52] Si veda Huter, *Tiroler Urkundenbuch*, I/3, pp. 519-521, nn. 1-10.
[53] Huter, *Tiroler Urkundenbuch*, I/3, p. 522, n. 12.

compiuta fra 1276 e 1294 dagli Egna in merito ai propri possedimenti in val d'Adige[54], così come quelle riferentesi al castello di Salorno, venduto dai Gralandi a Mainardo nel 1284[55]. Tolte queste poche eccezioni, le altre schiatte attive entro il territorio del comitato di Trento, poiché prive di rapporti diretti con l'area tedesca e in quanto use ad impiegare (quasi) esclusivamente l'*instrumentum* notarile[56], non hanno lasciato tracce di un qualche stemma, il che tuttavia – si badi bene – non significa affatto che non ne godessero. Lo palesano non solo le eccezioni appena viste, ma anche quanto appurabile per lo stemma dei conti di Eppan-Hocheppan, estintisi già nel 1273 con il vescovo Egnone di Trento (1250-1273), i quali nel 1145 erano stati i fondatori del monastero di San Michele all'Adige. Ancora ai primi del Seicento Marx Sittich von Wolkenstein riportava come il fondatore, il conte Ulrico I, fosse sepolto nel coro della chiesa conventuale e che le armi del monastero fossero quelle dei *fundatores*, ad esso pervenute in eredità con la loro estinzione[57]. Nella stessa direzione indirizza una causa del 1387 riguardante la costituzione della dote della nobildonna Dorothea Zobel, appartenente a una schiatta insediata nel territorio di Tesimo/Tisens, già parte integrante – sebbene ai suoi limiti settentrionali – della contea di Trento. Per dimostrare come gli Zobel fossero dello stesso ceppo dei signori di Castel Wehrburg e di quelli di Castel Holz, le varie deposizioni raccolte in giudizio addussero la condivisone di una stessa sepoltura e di uno stesso banco presso la chiesa parrocchiale di Tesimo, così come il fatto che le tre famiglie si fregiassero del medesimo stemma[58]. Anche di quest'arme, tuttavia, non è rimasta traccia nelle fonti dirette[59], ma la sua menzione è tanto più rilevante in considerazione dell'importanza che i suoi detentori vi attribuivano nella definizione dei propri orizzonti familiari e patrimoniali.

4. *Il Trecento e i primi sigilli araldici d'area trentina*

A partire dai primi decenni del XIV secolo la situazione muta e le fonti cominciano a fornire, anche in area trentina, evidenze dirette ed immediate in merito alla diffusione del fenomeno araldico. A partire dal 1330 fanno così la loro comparsa i primi sigilli araldici dei Castelbarco[60]. Nel 1349 è la volta

[54] Wiesflecker, *Regesten*, nn. 169, 776, 886; Innsbruck, TLA, P 194. Un catalogo completo dei sigilli degli Egna, con relative fotoriproduzioni, è offerto da Landi, *Die Edelfreien von Enn*, pp. 201-205.
[55] Wiesflecker, *Regesten*, n. 421. Riproduzione del sigillo: Landi, *Haderburg*, p. 30.
[56] Di Ulrico II d'Arco, del 1210, esiste difatti – unico caso propriamente trentino – un sigillo, tuttavia non tanto araldico, bensì equestre; Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, p. 201', n. 1.
[57] Wolkenstein, *Landesbeschreibung*, p. 71.
[58] Stolz, *Die Ausbreitung*, p. 237 sg., n. 47.
[59] Se ne conserva solo un disegno di fine Seicento: Brandis, *Des Tirolischen Adlers*, p. 94, n. 242.
[60] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 3, n. 68.
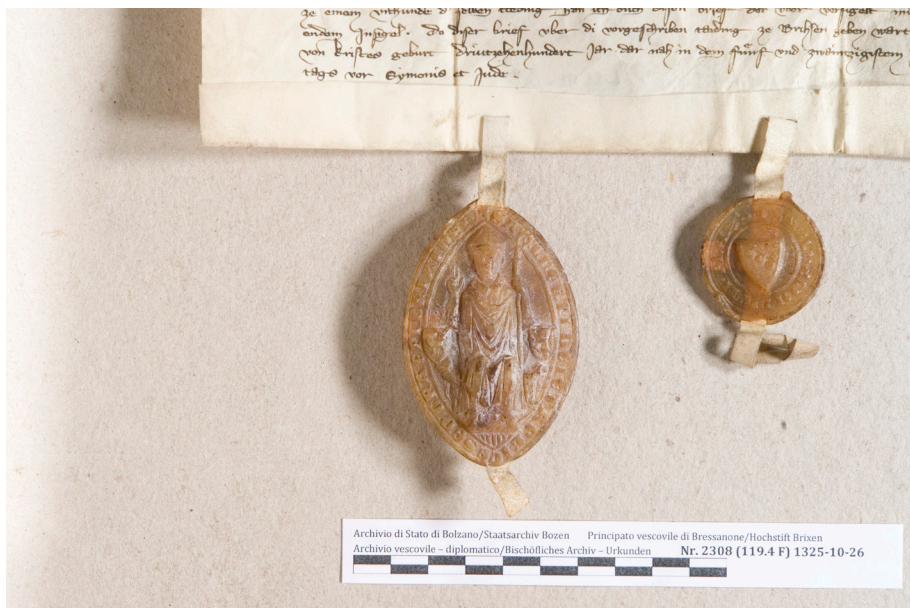
Figura 3. Sigillo vescovile di Alberto II di Egna (1324-1336). Legenda: + S(igillum) ALBERTI . DEI . ET . AP(OSTO)LICE . SED(IS) GR(ATI)A . EP(ISCOP)I BRIXInEn(SIS). Bolzano, Archivio di Stato, *Archivio del principato vescovile di Bressanone*, doc. 2308 (1325 X 26).

di quelli dei Castelnuovo-Caldonazzo[61], mentre all'anno dopo data il primo sigillo degli Arsio[62]. Negli stessi anni si colloca pure il primo dei Tissoni di Spormaggiore, signori di Castel Belfort, mentre del 1354 è un sigillo di Nicolò d'Arco[63]. Il primo sigillo di Pretele (Prechtel) di Caldes (1375-1409) data invece al 1395[64], mentre il primo dei Lodron è del 1404[65]. Non prima del 1488 compare quindi il primo dei Thun[66], mentre bisogna attendere il 1493 per rinvenirne uno dei Cles[67]. In questo contesto sono tuttavia due i sigilli che meritano una particolare menzione: quello di una nobildonna, Anna Nogarola, vedova di Guglielmo di Castelbarco-Castelnuovo, del 1411[68], dal momento che esso rappresenta il primo sigillo femminile d'area trentina. Il secondo, utiliz-

[61] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 37, n. 40.
[62] Ausserer, *Le famiglie nobili*, p. 135.
[63] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 32, n. 5. Al 1363 risale invece il sigillo araldico di Antonio d'Arco (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 32, n. 6), una cui riproduzione è offerta da Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, p. 201, n. 2.
[64] Se ne veda la riproduzione in Mosca, *Caldes*, p. 156.
[65] Ausserer, *Die Herrschaft Lodron im Mittelalter*, p. 50.
[66] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 8, n. 57. Per un blasone di questo stemma, Rauzi, *Araldica*, p. 338 s.
[67] ASTn, *APV*, Miscellanea I, n. 159; Rauzi, *Araldica*, p. 97.
[68] ASTn, *APV*, Sezione latina, capsa 37, n. 50.

zato a partire dal 1325, è il sigillo di Alberto II di Egna, vescovo di Bressanone: per la prima volta un vescovo della regione introduceva nel proprio sigillo episcopale le proprie armi familiari (figura 3)[69], dimostrando al meglio – in linea con la ricchezza di monumenti araldici lasciati dalla sua schiatta fra la fine del XIII e la metà del XIV secolo – il valore identitario e identificativo degli stemmi.

5. *Lapidi stemmate*

Accanto ai primi sigilli araldici, lo stemma, come emblema di appartenenza familiare, comincia a fregiare alcune lapidi. Le prime sono costituite da due epigrafi stemmate dei d'Arco, rispettivamente del 1300 e del 1320, che guarnivano due porte della città di Arco[70], manifestando in modo eloquente la signoria che su di essa questa famiglia esercitava. Stessa funzione ricoprono altri tre stemmi, risalenti agli stessi anni, che sovrastano ancor oggi i portoni di altrettanti castelli, cioè quello degli stessi d'Arco a Castel Spine[71], quello dei Rottenburg sul portone del castello di Castelfondo (figura 4)[72], così come quello matrimoniale di Sigismondo Thun e Orsola di Caldes posto sopra l'ingresso principale di Castel Bragher: se i primi due risalgono già a metà del Trecento, quest'ultimo è di poco successivo al 1417[73]. Del 1319 è invece la lapide dei Castelbarco sulla parete meridionale del Duomo di Trento, la quale ne ricorda il concorso finanziario per il completamento della fabbrica (figura 5)[74].

Fra le lapidi sepolcrali, l'esempio più antico dovrebbe essere costituito invece da una lapide stemmata che chiudeva la tomba terragna di Matteo di Wanga († *post* 1298), ultimo rampollo della sua famiglia. Già nel Duomo di Trento, essa venne con ogni probabilità distrutta a fine Ottocento, durante i restauri della cattedrale, tanto che oggi se ne conserva solamente un disegno[75]. La prima ad essersi conservata è invece quella di Guglielmo (II) di Egna († 1335), la quale ha la particolarità di riportare – per la prima volta nell'area trentino-tirolese – uno scudo con due cimieri. Essa non si conserva a Trento,

[69] Santifaller, Appelt, *Die Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive*, II/2, p. 437 sg., n. 29. Fotoriproduzione: Landi, *Die Edelfreien von Enn*, p. 180.
[70] Caproni, *Il Sommolago*, pp. 75-77.
[71] Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, p. 200'.
[72] Ausserer, *Le famiglie nobili*, p. 127; Dal Rì, Rauzi, *Castello di Castelfondo*, p. 170. Sulla signoria trentina dei Rottenburg, provenienti da Rotholz/Rattenberg, nella valle dell'Inn, Feller, *Das Rechnungsbuch Heinrichs von Rottenburg*, pp. 122-131, 133-141.147-150.155-158 e per i sigilli dei Rottenburg *ibidem*, p. 65; sul loro stemma Hye, *Die heraldischen Denkmäler*, p. 244, 254, ma soprattutto Landi, *Gli stemmi riscoperti*, pp. 83-86.
[73] Se ne veda la riproduzione in Mosca, *La famiglia Thun*, p. 8; Mosca, *Caldes*, p. 162.
[74] *Castellum Ava*, p. 36; *Il Duomo di Trento*, p. 123.
[75] La sua esistenza è tràdita da un disegno fattone da Stephan von Mayrhofen, *Genealogien des tirolischen Adels*, VII, *Erloschene Geschlechter*, V. Abt., n. 72 (manoscritto: Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Bibliothek, W 13.377). Con ogni probabilità la lastra andò distrutta a fine Ottocento, quando il pavimento della cattedrale venne rifatto.

Figura 4. Stemma dei signori di Rottenburg sul portone di ingresso al castello di Castelfondo, prima metà del XIV secolo. Trento, Archivio fotografico storico provinciale, *Archivio della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trento*. © Archivio fotografico storico provinciale, Soprintendenza per i beni culturali PAT.

Figura 5. Stemma Castelbarco sul prospetto meridionale della cattedrale di Trento, 1319. Foto di Flavio Faganello (1963). Trento, Archivio fotografico storico provinciale, *Archivio Faganello*. © Archivio fotografico storico provinciale, Soprintendenza per i beni culturali PAT.

bensì nel chiostro del monastero di Novacella/Neustift[76]. Nel cimitero vecchio del Duomo di Bressanone, dove fu traslata a fine Settecento in occasione della ricostruzione tardobarocca della cattedrale, si trova invece quella di suo nipote, il canonico Ezzelino III di Egna († 1373)[77]. Di poco posteriore a questa lastra è un'altra lapide relativa agli Egna, cioè quella di Guglielmo IV, signore di Castel Forst (Merano), caduto a Sempach nel 1386 al seguito del duca Leopoldo III d'Austria. Egli riposa assieme ad altri due cavalieri della regione, cioè Friedrich Tarant e Peter von Schlandersberg, nella chiesa conventuale di Königsfelden (Aargau), sotto una lapide recante gli stemmi di tutti e tre[78]. La lapide stemmata di Pretele da Caldes († 1409) si conserva invece nella cripta della chiesa parrocchiale di Wilten, presso Innsbruck, dove questi era caduto vittima di un agguato (Figura 6)[79], mentre quella di Heinrich (VI) von Rottenburg († 1411), dinasta di Castelfondo e di Caldaro, si trovava un tempo nella chiesa dell'Ospedale di Santo Spirito a Caldaro, da lui fondato poco pri-

[76] Landi, *Die Edelfreien von Enn*, p. 181.
[77] *Ibidem*, p. 199.
[78] *Ibidem*, p. 186.
[79] Se ne veda la riproduzione Mosca, *Caldes*, p. 160.

Figura 6. Lastra sepolcrale di Pretele (Prechtel) di Caldes († 1409) nella cripta della parrocchiale di Wilten presso Innsbruck. Foto di Walter Landi edita in: Alberto Mosca, *Caldes. Storia di una nobile comunità*, Comune di Caldes, Nitida Immagine Editrice, Cles (TN), 2015, p. 160.

Figura 7. Scudo funerario di Pankraz von Spaur († 1499) presso la chiesa parrocchiale di Spormaggiore. Trento, Museo Diocesano Tridentino, *Inventario diocesano*.

ma di morire, e dove essa si conservava ancora a fine Settecento[80]. Ancora al suo posto, all'interno della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Cles, è invece una delle più pregevoli lastre tombali della regione, ossia quella in marmo rosso dei Cles, risalente a metà Quattrocento[81]. In qualche modo assimilabile stilisticamente ad essa è quella di Happe Hack († 1466), dal 1448 signore di Salorno, dove fu anche sepolto[82], così come quella di Leonhard Anich von Altlehen († 1469), vicario della giurisdizione di Telvana per conto dei Welsperg, presso la chiesa parrocchiale di Borgo Valsugana[83].

Quest'insieme di lapidi sepolcrali si rifanno per tradizione, per stilemi artistici e non da ultimo per la lingua che ne caratterizza la legenda, ad archetipi tedeschi, ampiamente diffusi nella porzione non trentina della contea tirolese[84], e la ripresa di paradigmi settentrionali vale tanto più per lo scudo funerario (*Totenschild*) di Pankraz von Spaur († 1499) presso la parrocchiale di Spormaggiore (figura 7)[85], che deriva da modelli e forme di memoria familiare propri dell'area tedesca meridionale[86].

[80] Morandell, *Zur Geschichte des Heilig-Geist-Spitals*, p. 18.
[81] Riproduzione in *Val di Non*, p. 100. Sullo stemma dei Cles, Tabarelli, Borrelli, *Stemmi e notizie*, p. 90 s.
[82] Landi, *Haderburg*, p. 39 sgg.
[83] *Ibidem*, p. 41.
[84] Se ne vedano gli esempi collazionati da Hye, *Wappen in Tirol*, figg. 98, 99, 105, 106, 109-117, 125-127.130-135 ecc.
[85] Rauzi, *Trentino da conoscere vedere amare*, p. 108; *Val di Non*, p. 295; Negri, *Scudo funerario*, p. 94 s.
[86] Egg, Trapp, *Totenschilde in Tirol*.

Figura 8. Arca di Guglielmo “il Grande” di Castelbarco († 1320) presso la chiesa di Santa Anastasia a Verona. Foto di Fausta Piccoli.

Di tutt’altra tradizione sono i monumenti sepolcrali riferibili, fra XIV e XV secolo, alle tre signorie trentine più meridionali. Per i Lodron, strettamente legati alla città di Brescia, nella chiesa di San Francesco d’Assisi di quella città si conserva così una lapide stemmata di fine Quattrocento, schiettamente lombarda nell’impostazione dello scudo e nei caratteri dell’epigrafe, costituiti difatti da una capitale tonda di tradizione umanistica. Discorso analogo per la lastra tombale di Filippa d’Arco, moglie di Baldassarre Thun († 1516), risalente al 1493, presso la chiesa di Santa Maria di Bresimo[87]. Ancora più evidenti i caratteri lombardi delle sepolture dei Castelbarco, da sempre legati a doppio filo con Verona. Ciò si manifesta già a partire dall’arca di Guglielmo il Grande († 1320), presso la chiesa di Sant’Anastasia a Verona: alla pari delle arche scaligere, anch’essa è costituita da un sarcofago, un baldacchino e un ritratto ad altorilievo del defunto (figura 8)[88]. Lo stesso vale per le due di Al-

[87] Se ne veda una riproduzione in Mosca, *La famiglia Thun*, p. 156.
[88] Su questo monumento si rimanda a Napione, *Le arche*, pp. 188-225.

Figura 9. Arca di Guglielmo fu Azzone di Castelbarco-Avio, del 1357 circa. L'arca è conservata a Loppio, presso le collezioni della famiglia Castelbarco, ma proviene dalla chiesa di Sant'Antonio Abate di Sabbionara d'Avio, dov'era originariamente collocata sulla facciata. Trento, Archivio fotografico storico provinciale, *Archivio della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trento*. © Archivio fotografico storico provinciale, Soprintendenza per i beni culturali PAT.

drighetto di Castelbarco-Lizzana e di Guglielmo fu Azzone di Castelbarco-Avio, oggi conservate a Loppio, ma originariamente collocate rispettivamente presso la chiesa di San Tommaso a Rovereto e presso quella di Sant'Antonio a Sabbionara (figura 9)[89].

Né l'insieme dei monumenti eretti dai Castelbarco per celebrare la propria memoria si limitava a ciò. Con il suo testamento del 1319, per esempio, Guglielmo istituì un legato in favore della fabbrica del Duomo di Trento ed altri denari erano stati da questi investiti precedentemente per il completamento della chiesa di San Fermo Maggiore a Verona, dove a ricordarlo sta un ritratto ad affresco che lo raffigura nell'atto di offrire la chiesa (figura 10)[90]. Nella chiesa dei Domenicani di Bolzano, uno dei suoi eredi, nel 1379, faceva invece dipingere un affresco votivo, dedicato alla Madonna, nota per l'appunto come *Madonna Castelbarco* per gli stemmi che ne inquadrano la cornice[91].

[89] *Ibidem*, pp. 226-306.
[90] *Castellum Ava*, p. 27.
[91] Pietropoli, *Madonna in trono con il Bambino*.

Figura 10. Ritratto ad affresco di Guglielmo “il Grande” Castelbarco († 1320), Verona, chiesa di San Fermo, archisesto del coro. Archivio fotografico della Diocesi di Verona.

Qualche anno dopo, nel 1397, il ramo dei Castelbarco-Albano erigeva quindi un proprio sepolcro presso la pieve di Mori, nella propria cappella di Santo Stefano[92], mentre quello di Castelbarco-Avio, attorno al 1392-1396 faceva dipingere un ciclo araldico presso ‘Torre Burri’ ad Ala, dove celebrava l’insieme delle relazioni politiche intrattenute dalla famiglia[93].

6. *I cicli pittorici*

Prodotto diretto dell’autocoscienza nobiliare, così come degli stretti rapporti con gli ambienti culturali ed artistici veronesi, sono gli affreschi profani di Castel Avio, fatti realizzare dai Castelbarco a metà Trecento[94], fra cui spiccano quelli della *Casa delle guardie*, con scene di guerra, disseminati delle armi del casato (figura 11)[95], mentre nel mastio, nella cosiddetta *Camera d’amore*, sono temi legati all’amore cortese a dominare[96]. Nel panorama della pittura profana gli affreschi di Avio costituiscono l’esempio più significativo della pittura d’epoca cavalleresca in area trentina. Sebbene in regione,

92 Catterina, *I signori di Castelbarco*, p. 104.
93 Su questo ciclo, Landi, *Gli stemmi riscoperti*.
94 d’Arcais, *La decorazione pittorica*.
95 *Castellum Ava*, pp. 115-173; Boccia, *I guerrieri di Avio*.
96 *Castellum Ava*, pp. 89-114, 199-221.
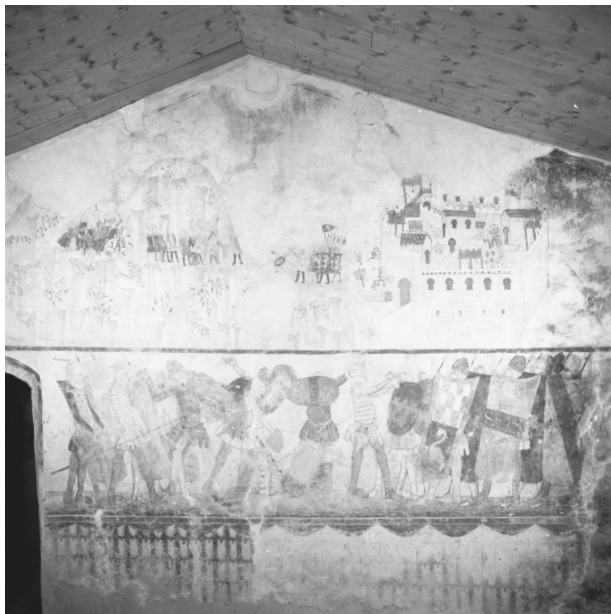
Figura 11. Castello di Avio, 'Casa delle Guardie', particolare della parete nord, metà del XIV secolo. Foto di Luciano Eccher (1979). Trento, Archivio fotografico storico provinciale, *Archivio Luciano Eccher*. © Archivio fotografico storico provinciale, Soprintendenza per i beni culturali PAT.

Figura 12. Scena di battaglia tratta da un poema arturiano, 1442 circa. L'affresco proviene da Castel Romano nelle Giudicarie, dove si conservava fino al 1913. Trento, Museo Diocesano Tridentino, *Inventario diocesano*.

fra XIII e XV secolo, questa si concentri piuttosto in zona altoatesina, anche quella trentina dimostra in effetti – per quanto giudicabile in base ai brani pittorici pervenutici – di aver coltivato una certa predilezione per i temi di carattere cortese[97]. Tracce eloquenti, oltre che da Avio, provengono così da Castel Romano nelle Giudicarie, sede di un ramo dei Lodron: un ampio frammento di affresco staccato da una parete di quel castello, con una scena tratta da un poema arturiano e dipinta a metà Quattrocento, si conserva oggi al Museo Diocesano Tridentino (figura 12)[98]. A Castel Pietra, già possedimento dei Castelbarco-Beseno, si conservano scene con il Giudizio di Paride, Aristotele cavalcato da Campaspe e un colloquio fra Salomone e la regina di Saba[99], mentre nel cosiddetto Palazzo Nero di Coredo, già in mano ai signori di Castel Coredo, la sala principale conserva un ciclo dedicato alle storie della regina Genoveffa, dipinto attorno al 1460[100].

7. *La ricorrenza di dinasti trentini negli stemmari medievali*

Parallelamente all'affermazione di una propria arma in regione, gli stemmi delle famiglie signorili trentine cominciano a comparire anche negli stemmari del tempo. Primi fra tutti i registri dell'ospizio di San Cristoforo all'Arlberg, del 1386-1410, dove compaiono alcune delle famiglie autoctone più antiche (Caldes, Cles, Spaur, Thun)[101], così come alcune immesse nel territorio dell'episcopato di Trento solo poco meno di un secolo prima dai conti di Tirolo (Rottenburg)[102]. Negli stessi anni è la volta della *Zürcher Wappenrolle*, del 1394-1407, con stemma degli Egna[103], per proseguire poi con altri stemmari dell'area tedesco-meridionale, anch'essi riportanti numerose famiglie trentine ovvero tirolesi operanti in area trentina: lo *Scheibler'sches Wappenbuch* del 1450-80 (Liechtenstein, Spaur, Trapp, Weineck)[104], il *Wernigeroder (Schaffhausen'sche) Wappenbuch*, dell'ultimo quarto del XV secolo (Cles, Firmian, Fuchs, Liechtenstein, Reifer von Altspaur, Schenk von Metz, Thun, Weineck, Welsperg)[105], lo stemmario dell'abate Ulrich Rösch di San Gallo del 1480 circa (Rottenburg, Starkenberg)[106], quello dell'araldo *Anton "Tirol"* del 1490 circa (Arco, Castelbarco, Cles, Firmian, Liechtenstein, Lodron, Rot-

[97] Fondamentale, a proposito, resta Rasmo, *L'età cavalleresca*.
[98] *Ibidem*, pp. 199-201, 208.
[99] *Ibidem*, p. 208 sgg.
[100] *Ibidem*, pp. 203, 208.
[101] BayHStA, *GHA*, Hausritterorden v. Hl. Georg, Bände, n. 3; Innsbruck, TLA, Codex Figdor; Niederösterreichische Landesarchiv, HS 328. Si veda Hupp, *Die Wappenbücher vom Arlberg*, così come Widmoser, Köfler, *Botenbuch der Bruderschaft St. Christoph auf dem Arlberg*.
[102] BayHStA, *GHA*, Hausritterorden v. Hl. Georg, Bände, n. 3, c. 32*r*. Si veda Büchner, *Das Münchner Boten- und Wappenbuch vom Arlberg*.
[103] Zürich, Schweizerisches Nationalmuseum, AG 2760.
[104] BSB, Cod. icon. 312c (non paginato).
[105] BSB, Cod. icon. 308 n, cc. 173*r*-177*r*.
[106] St. Gallen, Stiftsbibliothek, cod. Sang. 1084, p. 205.

Figura 13. Stemmario di Hendrik van Heessel del 1427-32. Antwerpen, Collectie Stad Antwerpen, Erfgoedbibliotheek Hendrik Conscience, B 89420 A, fol. 91v-92r.

tenburg, Spaur, Thun, Welsperg)[107], lo *Stemmario di Konrad Grünenberg* del 1480 circa (Arco, Cles, Egna, Firmian, Fuchs, Greifenstein, Ivano, Liechtenstein, Rottenburg, Spaur, Schenk von Metz, Spaur, Thun, Trapp)[108], l'*Armoriale di San Gallo* (Rottenburg, Starkenberg)[109]. Identica cosa per alcuni stemmari prodotti alla corte di Borgogna, con la quale gli Asburgo intrattenevano importanti contatti: lo stemmario di *Hendrik van Heessel*, del 1427-1432 (Arco, Boymont, Caldes, Castelbarco, Castellalto, Firmian, Fuchs, Greifenstein, Kronmetz, Liechtenstein, Reifer von Altspaur, Rottenburg, Spaur, Starkenberg, Thun, Weineck) (figura 13)[110], il *Grand Armorial de la Toison d'Or*, del 1430-1461 (Arco, Caldes, Castelbarco, Firmian, Fuchs, Greifenstein, Kronmetz, Liechtenstein, Rottenburg, Spaur, Thun, Weineck) (figura 14)[111] e il *Bergshamer Wapenbok*, del 1441-1456 (Arco, Boymont, Caldes, Castelbarco, Castellalto, Firmian, Liechtenstein, Reifer von Altspaur, Rottenburg, Spaur, Starkenberg, Thun, Weineck) (figura 15)[112]. Praticamente nulla, al contrario, la ricorrenza di stemmi di schiatte signorili d'area trentino-atesina ovvero ti-

[107] BSB, Cod. icon. 310, cc. 25v-32v.
[108] BSB, Cgm 145, pp. 141, 170, 193, 198, 256-258, 272, 314, 318, 320. Si veda *Des Conrad Grünenberg, Ritters und Bürgers zu Constanz, Wappenbuch*.
[109] St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 1084, p. 205 s.; *ibidem*, p. 210 si può vedere anche uno stemma Castelbarco, aggiuntovi tuttavia solo successivamente, ai primi del Cinquecento.
[110] Antwerpen, Erfgoedbibliotheek Hendrik Conscience, B 89420 A, cc. 92*r*-93*v*.
[111] Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 4790, pp. 45-52.
[112] Stockholm, Riksarkivet, Bergshammar vapenbok, SE/RA/720085/Z, pp. 127-131, 185-187.

Figura 14. *Grand Armorial de la Toison d'Or*, del 1430-61. La pagina qui riprodotta presenta una serie di stemmi di famiglie trentino-tirolesi soggette al potere di comando del duca Federico IV d'Austria (o di suo figlio Sigismondo). Paris, Bibliothèque nationale de France, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 4790, p. 51.

Figura 15. *Bergshamer Wapenbok*, del 1441-56. Le due pagine qui riprodotte presentano alcuni stemmi d'area trentino-tirolese, fra i quali quelli dei Castelbarco (1), dei Kronmetz (9), dei Firmian (11), dei Rottenburg (14). Stockholm, Riksarkivet, Bergshammar vapenbok, SE/RA/720085/Z, pp. 128-129.

rolese in stemmari tre-quattrocenteschi di provenienza italiana: solamente il *Codice Trivulziano*, compilato attorno al 1450/61-1466, riporta quello dei d'Arco[113].

8. *La mitizzazione delle origini*

L'autocelebrazione nobiliare, imbevuta di trionfi araldici e pitture di contenuto cavalleresco, toccò tuttavia uno dei suoi momenti più alti nella mitizzazione delle proprie origini, che la nobiltà cominciò a coltivare, anche in regione, soprattutto a partire dal XV secolo[114]. All'interno del principato di Trento, sono fondamentalmente tre le famiglie che ricorsero a queste rico-

[113] Milano, Archivio storico civico e Biblioteca *Trivulziana*, Codice Trivulziano 1390, p. 49; Maspoli, *Stemmario trivulziano*, p. 77.
[114] Sul tema, vedi approfonditamente Bizzocchi, *Genealogie incredibili*. Per l'area trentino-tirolese si veda l'ampia disamina offerta da Haid, *Genealogische Sagen*.

Figura 16. Affresco raffigurante il capostipite leggendario dei Thun. Sullo stendardo, in tedesco, riproposizione della leggenda familiare secondo cui questi sarebbe giunto nel territorio di Trento da Roma, al seguito di san Vigilio, dipinto fra il 1474 e il 1503, o più verosimilmente fra il 1430 e il 1448. Foto di Luca Gabrielli. San Michele all'Adige, locanda all'Aquila nera, parete ovest.

struzioni fantasiose del proprio passato. I Lodron, il cui nome rimandava sì all'origine dall'omonimo villaggio nelle Giudicarie, ma anche ad attività poco lusinghiere, pensarono bene di ricollegarsi al Laterano d'epoca antica, tanto che nel 1452, in occasione della promozione al rango comitale, il loro nome verrà per l'appunto integrato con quello di questa *gens* romana[115]. I Thun, a partire dal XV secolo, rivendicavano anch'essi origini romane, ma in tutt'altro modo: forti dello stretto legame con la sede episcopale, arrivarono a collegare i propri antenati ai due maggiori santi venerati in diocesi, cioè a san Romedio, sul cui santuario la famiglia esercitava diritti di patronato, e soprattutto a san Vigilio, patrono della diocesi. La leggenda, la quale pretendeva come la famiglia fosse arrivata in val di Non da Roma al seguito di san Vigilio, trova una sua prima raffigurazione pittorica su un'antica locanda di San Michele all'Adige (figura 16), dove venne di certo dipinta durante uno dei tre periodi in cui la contea di Königsberg fu soggetta alla loro giurisdizione, con ogni probabilità al tempo di Simone Thun, fra 1474 e 1503, se non addirittura fra 1430 e 1448[116]. I Castelbarco, invece, in considerazione dell'identità del loro stemma con quello del regno di Boemia, pretendevano di discendere da una principessa boema del X secolo, così come appurabile anche nel 1509 nelle *Famiglie illustri* di Francesco Sansovino[117], mentre i conti d'Arco – più modestamente – sulla base del proprio nome, già durante il XV secolo prospettavano di discendere dagli estinti conti di Bogen in Baviera[118].

9. *Conclusioni*

Nel corso del XIV secolo nelle valli alpine lungo l'asta dell'Adige prende avvio un lento processo di stabilizzazione delle *élites* signorili che giunse a compimento nel secolo seguente, quando l'affermazione asburgica nel Tirolo esercitò una forte attrazione sulla nobiltà del territorio in virtù delle prospettive di riconoscimento di *status* offerte dall'Impero. Tale processo ebbe dei riflessi sul modo in cui le famiglie aristocratiche affrontarono momenti di crisi connessi ad eventi esterni o a mutamenti interni riorganizzando la memoria della propria *domus* intorno ad un capostipite più vicino nel tempo o ad un processo di concentrazione del patrimonio entro linee di discendenti differenziate per residenza e cognome. Anche le relazioni tra residenze castellane e nuovi palazzi in città o nei borghi posti al centro delle vecchie signorie territoriali risentì, soprattutto dalla seconda metà del Quattrocento, di questa lenta evoluzione, che al principio del XIV secolo vide anche un mutamento nella diffusione del fenomeno araldico, con la comparsa dei primi sigilli anche

[115] Haid, *Genealogische Sagen*, pp. 83-97.
[116] Vedi da quanto noi esposto, in merito alla signoria dei Thun a Königsberg, in Landi, Gentilini, Zamboni, *Castel Monreale*, p. 168 s.
[117] Catterina, *I signori di Castelbarco*, p. 13 s; Haid, *Genealogische Sagen*, pp.61-64.
[118] Haid, *Genealogische Sagen*, pp. 53-56; Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, p. 12.

in area trentina e dei primi stemmi in pietra sulle porte di città e castelli o sulle lapidi sepolcrali.

La realizzazione di cicli pittorici profani dalla metà del Trecento e, dalla fine del secolo, l'apparizione di stemmi trentini e tirolesi negli stemmari dell'area tedesco-meridionale, completano la costruzione di un apparato di «segni riconoscibili» che, anche mediante la ricostruzione fantasiosa delle proprie origini, conferisce alle stirpi signorili del territorio trentino-tirolese, benché in una situazione socio-politica e in un assetto territoriale diversi, una fisionomia in fondo non molto differente da quella di molte *élites* norditaliane del tardo medioevo.

Opere citate

C. Ausserer, *Le famiglie nobili nelle Valli del Noce. Rapporti con i vescovi e con i principi, castelli, rocche e residenze nobili, organizzazione, privilegi, diritti; i "nobili rurali"*, Malé (TN) 1985 (Wien 1899).
C. Ausserer, *Die Herrschaft Lodron im Mittelalter, bis zum Untergange der älteren Linie von Castelromano*, in «Jahrbuch der heraldischen Gesellschaft 'Adler' in Wien», 15 (1905), pp. 1-62 (trad. it.: *La signoria dei Lodron nel Medioevo*, a cura di G. Poletti, Storo (TN) 1987 [«Passato Presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie», 11]).
G.C. Bascapè, M. Del Piazzo, *Insegni e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1999.
M. Bellabarba, *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in *Le politiche criminali nel XVIII secolo*, a cura di L. Berlinguer, F. Colao, Milano 1990 (La «Leopoldina». Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo, 11), pp. 175-231.
M. Bellabarba, *Tra la città e l'impero. Il Principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, in *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, cura di G. Coppola, P. Schiera, Napoli 1991, pp. 147-164.
M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Bologna 2002.
M. Bettotti, *L'aristocrazia trentina nel medioevo: le strutture familiari fra nomi e realtà*, in «Geschichte und Regione/Storia e regione», 11/2 (2002), pp. 73-99.
R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 2009[2] (1[a] ed. 1995).
R. Bocchi, *Trento. Interpretazione della città*, Trento 1989.
L.G. Boccia, *I guerrieri di Avio*, Milano 1987.
B. Bonelli, *Notizie istorico-critiche della Chiesa di Trento*, III/1, Trento, per Gianbattista Monauni stampator vescovile, 1762.
R. Bordone, *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 37-120.
Botenbuch der Bruderschaft St. Christoph auf dem Arlberg. Tiroler Handschrift "Codex Figdor", Tiroler Landesarchiv, hrsg. von E. Widmoser, W. Köfler, Innsbruck-München 1976.
F.A. von Brandis, *Deß Tirolischen Adlers immergruenendes Ehren-Kräntzel*, Bozen, bey Paul Nicolaus Führer, 1678.
B. Brunelli, F. Cagol, F. Gianformaggio, R. Iseppi, *Tra le carte d'archivio. Approcci di metodo e prime risultanze nello studio della città di Trento in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, in *Trento città dipinta. I decori murali esterni dal Medioevo ai giorni nostri,* a cura di E. Chini, S. Ferrari, B. Toffolon, Trento 2023, pp. 57-78.
R. Büchner, *Das Münchner Boten- und Wappenbuch vom Arlberg (Hs.d. Kgl. Bayer. Hausritterordens vom Hl. Georg). Edition des Textes mit einer Einleitung, biographischen Anmerkungen zu den Wappeninhabern und Spendern, Beschreibung und Nachweisen der Wappen,* Frankfurt am Main 2016.
F. Caproni, *Il Sommolago. Note storiche riguardanti in modo particolare l'Oltresarca*, Brescia 1959.
A. Castagnetti, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987.
A. Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona 2001.
Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1987.
G. Castelnuovo, *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-inizio XVI secolo)*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 195-243.
Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV), a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2007.
R. Catterina, *I signori di Castelbarco. Ricerche storiche*, Camerino 1900 (rist. anast. Mori [TN] 1982).
D. Cattoi, *La decorazione pittorica di Palazzo Lodron a Trento e i modelli incisori*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda», 80 (2001), pp. 65-111.
E. Curzel, N. Martinelli, *I Castelnuovo signori di Caldonazzo*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 84 (2005), pp. 253-257.

G. Dal Rì, M. Rauzi, *Castello di Castelfondo*, in *APSAT 4*. Castra*, castelli e* domus *murate*. Corpus *dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013 (APSAT 5), pp. 170-172.

F. d'Arcais, *La decorazione pittorica*, in *Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1987, pp. 175-197.

F. Del Tredici, *Natura, politica e nobiltà nelle città italiane del tardo medioevo. Il 'Tractatus de dignitatibus' di Bartolo da Sassoferrato e le sue eccezioni*, in F. Del Tredici, M. Della Misericordia, *Politiche della natura alla fine del medioevo. Quadri generali e casi lombardi,* in «Reti Medievali. Rivista», 21/1 (2020), < https://doi.org/10.6092/1593-2214/6730 >.

M. Della Misericordia, *Gusti cavallereschi, stili residenziali e temi figurativi. Aspetti della cultura aristocratica nella Lombardia alpina alla fine del medioevo*, in «Quaderni storici», 51 (2016), fasc. 3, pp. 793-822.

Des Conrad Grünenberg, Ritters und Bürgers zu Constanz, Wappenbuch, neu herausgegeben von R. Graf Stillfried-Alcántara und A.M. Hildebrandt, Görlitz 1875 (rist. anast. Wolfenbüttel 2014).

C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.

La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218), a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2011.

Il Duomo di Trento, vol. 1, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1992.

E. Egg, O. Trapp, *Totenschilde in Tirol,* in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum*», 52 (1972), pp. 17-150.*

L'età cavalleresca in Val d'Adige, a cura di N. Rasmo, [Milano] 1980.

La famiglia Thun in Val di Sole e in Trentino, Atti *delle conferenze*, a cura di A. Mosca, Cles (TN) 2011.

C. Feller, *Das Rechnungsbuch Heinrichs von Rottenburg. Ein Zeugnis adeliger Herrschaft und Wirtschaftsführung im spätmittelalterlichen Tirol. Edition und Kommentar*, Wien/Köln/Weimar 2010.

F. Ferruzzi, *I caratteri storici dell'araldica italiana: metodologia generale di studio e problemi particolari*, in *L'Identità genealogica e araldica. Fonti, metologie, interdisciplinarità, prospettive*, Atti dell XXIII Congresso internazionale di scienze genealogica et araldica, Torino, Archivo di Stato, 21-26 settembre 1998, Roma 2000, pp. 1043-1079.

I. Franceschini, *Prima delle carte di regola. Comunità e società rurale in area trentina (secoli XII-XIII)*, in *Carte di regola. Storia, territorio, attualità*, Atti dell'incontro pubblico, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, 25 settembre 2021, a cura di L. Faoro, Trento 2022, pp. 45-77.

S. Franzoi, *Spaur*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento*, I, pp. 425-432.

D.L. Galbreath, L. Jéquier, *Handbuch der Heraldik*, München 1986.

O. Haid, *Genealogische Sagen im alten Tirol. Feudale und antifeudale Propaganda in Wappen-, Namens- und Abstammungssagen*. Diplomarbeit eingereicht bei o.Univ.-Prof. Dr. L. Petzold, Universität Innsbruck, Institut für Europäische Ethnologie, 1997 (inedita).

O. Hupp, *Die Wappenbücher vom Arlberg*. Teil 1, *Die drei Original-Handschriften von St. Christoph auf dem Arlberg aus den Jahren 1394 bis rund 1430*, Berlin 1937-43.

F.H. von Hye, *Die heraldischen Denkmäler in Runkelstein und ihre historische Bedeutung*, in *Schloss Runkelstein. Die Bilderburg*, hg. von A. Bechtold, Ausstellungskatalog, Bozen, Schloss Runkelstein, 19. April–31. Oktober 2000, Bozen 2000, pp. 235-262.

F.H. von Hye, *Wappen in Tirol-Zeugen der Geschichte. Handbuch der Tiroler Heraldik*, Innsbruck 2004 (Schlern-Schriften 312).

F.H. von Hye, *Die Wappen des alten Tiroler Adels bis zum Übergang Tirols an Bayern 1805-06,* Innsbruck 2010 (Schlern-Schriften 352).

J.S. Kögl, *Genealogisch-heraldisches Adelslexikon von Tirol und Vorarlberg*, hg. von O. Stanger, Innsbruck 2015 (Schlern-Schriften 364).

G.J. Kugler, *Die Urkunden des Augustiner-Chorherrenstiftes Neustift bei Brixen*, Wien 1965 (Fontes rerum Austriacarum, II/77).

W. Landi, *Die Edelfreien von Enn. Mit einem Urkundenanhang*, in *Montan*, herausgegeben von der Schützenkompanie Montan, Auer 2003, pp. 157-272.

W. Landi, *Haderburg. Il castello di Salorno*, Regensburg 2010 (Burgen, 5).

W. Landi, *Quia eorum antecessores fundaverunt dictum monasterium. Familiengeschichte und Genealogie der Grafen von Flavon (11.-14. Jahrhundert)*, in «Tiroler Heimat», 76 (2012), pp. 141-275.

W. Landi, G. Gentilini, I. Zamboni, *Castel Monreale (Castel Königsberg)*, in *APSAT 5*. Castra*, castelli e domus murate*. Corpus *dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013 (APSAT 5), pp. 167-176.
W. Landi, *Gli stemmi riscoperti. Evidenze araldiche e considerazioni storiche per una datazione degli affreschi di 'Torre Burri' ad Ala al 1392-96*, in «Studi trentini. Arte», 97/2 (2018), pp. 41-95.
E. Langer, *Die Anfänge der Geschichte der Familie Thun*, Sonderabdruck aus dem Jahrbuch Adler, Wien 1904.
E. Langer, *Die Geschichte der Familie Thun im 14. Jahrhundert*, Wien 1905.
L. de Laszloczky, K. Wolfsgruber, *Wappen und Siegel in der Hofratskanzlei des Fürstentums Brixen*, Katalog der Ausstellung anlässlich der Tagung der Académie internationale d'héraldique / *Stemmi e sigilli nella Cancelleria del Consiglio Aulico del Principato di Bressanone*. Catalogo della mostra in occasione del convegno della Académie internationale d'héraldique, Bressanone, Museo Diocesano, [Bressanone] 1981.
P. Marsilli, *Presenze lodroniane nella cultura mitteleuropea*, in *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi, gli uomini, i segni*, Trento 1999, pp. 198-221.
N. Martinelli, *I Caldonazzo e i Castelnuovo: contributo per una rilettura genealogica*, in *Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul colle di Tenna*, a cura di T. Pasquali, R. Murari, N. Martinelli, Caldonazzo (TN) 2004, pp. 65-94.
D. Mascher, *Casa, palazzo, villa, maso. Eine Annäherung an den adligen Ansitz im Trentino*, in *Ansitz-Freihaus-Corte franca. Bauliche und rechtsgeschichtiliche Aspekte adligen Wohnens in der Vormoderne*, a cura di G. Pfeifer, K. Andermann, Innsbruck 2013, pp. 231-267.
S. Morandell, *Zur Geschichte des Heilig-Geist-Spitals zu Kaltern*, in «Der Schlern», 81 (2007), 8, pp. 16-25.
A. Mosca, *Caldes. Storia di una nobile comunità*, Cles 2015.
E. Napione, *Le arche dei Castelbarco: da Guglielmo il Grande a Guglielmo di Avio*, in *Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, a cura di E. Napione, M. Peghini, Avio (TN) 2005 (I quaderni della biblioteca. Arte 5), pp. 18-51.
M. Negri, *Scudo funerario di Pancrazio Spaur Lichtenberg*, in *Lo spirito nobile della gente anaune. Percorsi espositivi e narrativi*. Cles, Palazzo Assessorile, 16 aprile-4 settembre 2011, a cura di M. Tomasi, Cles (TN) 2011, p. 94 s.
Il notariato nell'arco alpino: produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed età moderna, Atti del convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quaglioni, G. M. Varanini, Milano 2014.
F. Pietropoli, *Madonna in trono con il Bambino*, in *Trecento. Pittori gotici a Bolzano. Atlante*, a cura di A. De Marchi, T. Franco, V. Gheroldi, S. Spada Pintarelli, Trento 2001, pp. 69-72.
C.T. Postinger, *Documenti in volgare trentino della fine del Trecento relativi alla cronaca delle Giudicarie. Lotte tra gli Arco, i Lodron, i Campo ed il Vescovo di Trento*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», serie 7, III (1901), pp. 21-235.
N. Rasmo, *L'architettura gotica a Trento*, in «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», 7 (1965), fasc. II, pp. 256-263.
G.M. Rauzi, *Araldica tridentina*, Trento 1987.
G.M. Rauzi, *Trentino da conoscere vedere amare: viaggio nella storia, nell'arte, nei personaggi, nella ricchezza araldica di una terra fra le più affascinanti d'Europa*, Lavis 2006.
V. Rovigo, *Il palazzo e il castello. Rapporti centro periferia e residenzialità nobiliare nel basso medioevo trentino. Alcuni esempi*, in *Ansitz-Freihaus-Corte franca. Bauliche und rechtsgeschichtliche Aspekte adligen Wohnens in der Vormoderne*, a cura di G. Pfeifer, K. Andermann, Innsbruck 2013, pp. 213-229.
B. Ruffini, *Genealogia e storia dei conti d'Arsio dal XII al XV secolo*, in «Anaunion», 1 (2004), pp. 13-61.
G. Santi-Mazzini, *Araldica. Storia, linguaggio, Simboli e significati dei blasoni e delle armi*, Milano 2003.
L. Santifaller, H. Appelt, *Die Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive 1295-1336*, 2 voll., Leipzig 1941-43 (Brixner Urkunden 2).
Sigilli e potere. Sigilli medievali dell'Archivio di Stato di Bolzano, Catalogo della mostra, Bolzano, Museo Civico, 7 settembre-16 ottobre 2002, a cura di A. Zaccaria, Rovereto (TN) 2002.
Stemmario trivulziano, a cura di C. Maspoli, Milano 2000.

O. Stolz, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden,* vol. III/1-2: *Die Ausbreitung des Deutschtums im Gebiete von Bozen und Meran*, München/Berlin 1932.
G.M. Tabarelli, L. Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentini*, Trento 2005 («Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», Suppl. 83/4-85/1).
Tiroler Urkundenbuch. I. Abteilung: *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaues*, Bd. 1 (*bis 1199*); Bd. 2 (*1200-1230*); Bd. 3 (*1231-1253*), bearbeitet von F. Huter, Innsbruck 1937-1957.
Val di Non. Storia, arte, paesaggio, a cura di E. Callovi, L. Siracusano, Trento 2005.
G.M. Varanini, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini*, Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 121-193.
G.B. Verci, *Storia della marca trivigiana e veronese*, t. XII, Venezia, appresso Giacomo Storti, 1789.
B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma 1979.
M. Welber, *Le dimensioni della città «clesiana»*: note e ipotesi sulla utilizzazione di due estimi cinquecenteschi della città di Trento, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi «Bernardo Clesio e il suo tempo», Trento, 29 maggio-1° giugno 1985), a cura di P. Prodi, Roma 1987, pp. 315-398.
H. Wiesflecker, *Die Regesten der Grafen von Tirol, Herzoge in Kärnten*, Bd. II/1: *Die Regesten Meinhards II. (I.) 1271-1295*, Innsbruck 1952 (Publikationen des Institutes für österreichische Geschichtsforschung, IV/I/2,1).
M.S. von Wolkenstein, *Landesbeschreibung von Südtirol*, herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern, Innsbruck 1934 (Schlern-Schriften, 34).
H. Zug Tucci, *Lo scudo araldico come richiamo alle origini*, in *La storiografia di Eugenio Dupré Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma 2002, pp. 399-410.
H. Zug Tucci, *Un linguaggio feudale: l'araldica*, in *Storia d'Italia*. *Annali*, *1*: *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano, C. Vivanti, Torino 1978, pp. 809-873.

Marco Bettotti
Società di Studi trentini di scienze storiche
marco.bettotti@iol.it

Walter Landi
Società di Studi trentini di scienze storiche
egnone1976@gmail.com